

**IDEE****MARCO ONADO**

## Bce stanca di fare sconti su rigore e disciplina

La Banca centrale europea è stanca di togliere le castagne dal fuoco agli altri, anche perché le tensioni sui prezzi riducono i gradi di libertà della politica monetaria e rendono più vicino il momento in cui i tassi d'interesse non potranno più essere tenuti agli attuali livelli. E da quel momento, chi non ha i conti in ordine, sia nel bilancio pubblico sia in quello privato, potrà considerare come rose e fiori i problemi di oggi.

Di qui l'insolita durezza con cui Jean-Claude Trichet prima e il parere ufficiale del Consiglio generale poi hanno commentato la proposta della Commissione sui meccanismi che dovranno garantire in futuro la disciplina fiscale e finanziaria dei paesi dell'Unione Europea.

Il parere della Bce parte da una valutazione difficilmente contestabile: il vecchio Patto di stabilità ha lasciato troppi margini di manovra ai singoli stati e dunque è un errore sostituire un meccanismo molle come il burro con uno appena più consistente. La Bce non chiede vincoli a priori paese per paese, come vorrebbero i falchi tedeschi, ma meccanismi penalizzanti non discrezionali, dunque automatici. La politica (come è accaduto per il Patto di stabilità) può far sembrare accettabili certi compromessi, ma la Bce sa che prima o poi i nodi vengono al pettine e in questo caso potrebbe essere in gioco la sopravvivenza della stessa unione monetaria.

È in atto quindi uno scontro molto netto fra la Bce, che chiede con forza scelte chiare e ferme, e la politica europea, sempre alla ricerca di una soluzione che tenga con-

to delle esigenze di tutti. Ma è difficilmente contestabile che, in un momento difficile come l'attuale, solo un accordo che dia certezza sulla futura disciplina fiscale può tranquillizzare i mercati e rendere sostenibile il debito pubblico di oggi, senza dover ricorrere a soluzioni traumatiche di default.

Che sono molto più facili a dirsi che a farsi, perché il ripudio di una parte del debito di un paese, ancorché piccolo, appartenente a un'area monetaria è un esperimento mai tentato e addentrarsi in acque inesplorate non è mai piacevole, anche se si ha il coraggio e l'abilità di Cristoforo Colombo.

Il documento della Bce contiene anche due altri messaggi importanti. Il primo riguarda l'incisività dell'azione del neonato organismo di vigilanza macroprudenziale (European systemic risk board, Esrb) che dovrà garantire in futuro che i sistemi finanziari dei vari paesi si sviluppino in condizioni rispettose dell'equilibrio generale, senza alimentare le bolle speculative che abbiamo visto in Irlanda, in Grecia, ma anche in Spagna e nel Regno Unito.

Anche in questo caso, la riforma europea ha richiesto compromessi significativi; la Bce cerca quindi di utilizzare tutti gli spazi che il testo legislativo offre e propone che l'Esrb si concentri sui paesi più a rischio, considerati come quelli con problemi di competitività e di eccesso di debito, pubblico o privato. Propone inoltre che esso pubblichi pareri e raccomandazioni, rivolte sempre ai singoli Stati, in modo da «rafforzare i meccanismi reputazionali», che è un modo gentile per dire: puntare subito il dito contro i disubbidienti. E in aggiunta a questo, la Commissione, d'intesa con la Bce, dovrebbe poter svolgere missioni di analisi e indagine nei confronti dei paesi che non si adeguino alle raccomandazioni dell'Esrb e

DEBITI SOVRANI E ISTITUTI DI CREDITO

## Se la Bce bacchetta l'Europa

A istituti, regolatori nazionali e politici chiesta efficienza e sobrietà

del Consiglio europeo.

Vi è poi un altro messaggio, questo del tutto implicito, nel documento della Bce ed è rivolto ai regolatori nazionali e alle autorità politiche che hanno tollerato, se non richiesto, un occhio di eccessivo riguardo per gli interessi delle loro banche. I problemi di oggi nascono, almeno in parti uguali, dall'eccesso di libertà dato ai conti pubblici e dalla crescita senza freni di certe banche. Che oggi si trovano a gestire debiti che sono un multiplo del Pil dei rispettivi paesi e che appaiono non meno insostenibili di quelli dei conti pubblici che sono tracimati, come nel caso irlandese, proprio per gli interventi di sostegno e le garanzie profuse con eccessiva generosità.

Qui la situazione è ancora più delicata, perché tornare anche vagamente vicini all'equilibrio richiede in molti casi soluzioni drastiche e il riconoscimento di perdite a varie classi di creditori delle banche. E non si tratta di casi marginali, perché sono coinvolte non solo le banche dei paesi periferici, a cominciare da quelle irlandesi, ma anche gran parte delle casse di risparmio spagnole e forse anche certe banche di alto lignaggio, che, come canterebbe Cherubino, oggi si distinguono per «molto onor, poco contante». Se le autorità nazionali continueranno a ignorare questa sgradevole realtà, sperando in improbabili miglioramenti futuri, anche le finanze pubbliche verranno trascinate nel gorgo.

Anche sotto questo profilo, sia pure sotto traccia, è quindi in atto uno scontro netto fra la Bce e la politica europea, sia nelle sedi di Bruxelles sia nelle principali capitali. Non è facile capire chi la spunterà alla fine, ma non si può non concordare con la Bce, quando dice a chiare lettere che la proposta della Commissione è lontana dal salto di qualità che si chiedeva alla governance europea. A Francoforte non avevano mai fatto la voce grossa, almeno fino a questo punto. Ma non è detto che questo sia sufficiente per venir ascoltati, perché come diceva Totò non c'è peggior sordo di chi non ci sente davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA